

LA RAGIONE

ORGANO DI DIFESA DELLA ITALIANITA'

contro i vili, i camorristi, i sicari, i falsari e gli austriacanti, nemici della patria di origine e di quella d'adozione.

F. SILVAGNI, Direttore, 911 Christian Street, Philadelphia, Pa.

PHILADELPHIA, PA., 26 MAGGIO, 1917.

Anno I — No. 4 — 5 Soldi la Copia

Un disonorato mi chiama davanti alla sbarra degli accusati

Se la professione del giornalismo nelle nostre colonie fosse sentita come un apostolato; se certi messeri dalla condotta e carattere equivoci, ne sentissero tutta la responsabilità e la esercitassero con fede di veri apostoli; se essa non dovesse servire a qualche mercenario come mezzo di speculazione e di ricatto, accetandolo i galantuomini oggi ed elogiando i disonesti domani a seconda delle opportunità che si presentano; se, infine, la missione di educatore delle masse fosse nobilmente esercitata, i nostri coloni se ne avvantaggerebbero con guadagno immenso delle loro condizioni intellettuali e morali.

Il giornalismo corrotto e corruttore, invece, suscita nei lettori sentimenti morbosi e rovina la loro mente e i loro cuori. Fortunatamente, però, sono pochissimi coloro che, avendo un'anima di fango, del giornalismo fanno un mercimonio.

Io, dunque, sono stato chiamato davanti alla sbarra degli accusati da un disonorato, e ben volentieri mi vi presento. E così, l'uomo d'onore, che per 20 anni ha sacrificato la sua vita in America e che nel paese nativo era l'Idolo dei suoi concittadini, deve dirsi davanti ad un vagabondo, se è degno di essere nelle file dell'Ordine Figli d'Italia; il creatore di questa grande istituzione in Pennsylvania, che ad Essa tutto ha dato e dà, deve rispondere, alla presenza di un accattone, se può continuare a farne parte; il ribelle, il lottatore, il debellatore di tutti i disonesti, che nulla hanno potuto mai contrapporgli, deve dimostrare al cospetto di un ricattatore se oggi anch'egli fosse diventato un disonesto.

Vi è stata una cosiddetta lettera aperta agli "onorevoli componenti il Supremo Concilio dell'Ordine Figli d'Italia", scritta da un mostro di immoralità. In un certo punto della lettera, volendo mostrare che la ex Voce del Popolo non era fatta nell'interesse del pubblico, l'autore esclama: «è stato sempre il pensiero gentile e cordiale verso il pubblico che ha fatto curare il dorso al nostro eroe; ah, maledetto pubblico!»

Lo stesso autore di questa espostura, due anni fa, il 3 aprile 1915, sull'allora Opinione del Popolo, pubblicava quanto segue:

«Sebbene nulla di autentico vi sia ancora nella notizia — il giornale non ha detto ancora nulla — si dà per certo che il quotidiano "La Voce del Popolo" trasferirà, sotto una nuova amministrazione, la sua sede nella città di New York.

Se la cosa si avvererà, a noi dispiacerà moltissimo perché vedemmo sempre in "La Voce del Popolo" il quotidiano CHE RISPONDEVA A PREFERENZA DI QUALCUNO E ALTERNAMENTE ENIGMATICA, giacché nelle NON POCHE LOTTE SOSTENUTE DETTE MOLTE VOLTE PROVE L'IMPONIBILITÀ E DI INDIPENDENZA CHE QUASI MAI SI EBBE RAGIONE DI LODARE IN ALTRI.

Non sta a noi indagare e discutere oggi le ragioni che avranno o staranno per determinare il passo del vociferato trasferimento; certamente non vi saranno estranee quelle di indole amministrativa, giacché, come ognun sa, se vi è stato un giornale quotidiano che ha sempre per tre quarti dovuto dipendere dalle ENERGIE E DAI SACRIFICI DI POCHI CHE LO REDIGEVANO E DIRIGEVANO, questo quotidiano è stato precisamente LA VOCE DEL POPOLO, senza che la colonia avesse mai potuto, dal lato della pubblicità, incoraggiarlo come avrebbe dovuto.

(Ti era stato chiesto questo spunto, accattone?)

L'autore della cosiddetta lettera aperta, dunque, due anni fa ammetteva che io, direttore de "La Voce del Popolo", e gli altri collaboratori passati e presenti, ci eravamo sacrificati spendendo le nostre energie per dare al pubblico "La Voce del Popolo" che aveva dato prove luminose di imparzialità e di indipendenza e che aveva sempre risposto alle esigenze dell'italianità immigrata. Oggi, due anni dopo, lo stesso personaggio, rimangia tutto, rinnega se stesso e così facendo dà l'impressione a chi legge le sue freghiolane trasformazioni, che egli è un disonesto matricolato, senza carattere, che oggi dice bianco e domani nero.

Ma, difendiamoci; il disonorato ci ha accusati.

Quella cosiddetta lettera aperta è un monumento di malafede; di spurdate menzogne; di falsità.

Alla prima parte non sono tenuto a rispondere perché lo stesso autore, candidamente confessa che i fatti denunciati non gli costano e che non può credere, per un momento, che Giuseppe Di Silvestro sotto le armi non fu lo stesso galantuomo che è oggi. Però il senso di irresponsabilità, che ha fatto di lui un volgare calunniatore da tanto la linea, non gli ha impedito di

lanciare al pubblico una bassa, vilissima insinuazione.

Se una risposta dovessi darceli, questa non dovrebbe essere per iscritto; in ogni modo gli dico che sotto le armi fui indomito, sì, disonesto mai; e gli aggiungo ciò che dissi altra volta ad un suo pari: suffragata con dimostrazione ed evidenza di fatti le tue asserzioni ed io mi ritirerò dalla vita pubblica.

L'assiamo ora alla seconda parte della cosiddetta lettera aperta. L'autore asserisce che io:

- 1.0 non mantenni i patti con gli azionisti;
- 2.0 il denaro raccolto per le azioni non lo depositai in nessuna banca;
- 3.0 non convocai nessuna seduta, come promesso; anzi me ne partii per l'Italia quando gli azionisti aspettavano di essere invitati;
- 4.0 che vendetti il giornale;
- 5.0 che fui minacciato di procedimento legale.

6.0 che le mie note non si pagano puntualmente;

7.0 che la maggioranza degli azionisti non ha ricevuto nulla;

Per rinfrescare la memoria dell'autore della cosiddetta lettera aperta dirò che non fu tra il marzo e l'aprile del 1914 che il signor Giuseppe Di Silvestro presentò ai suoi amici il progetto di voler migliorare il suo giornale, ma verso il settembre del 1913. Quando si vuol fare l'accusatore si deve essere precisi anche nelle date, che hanno molta importanza.

Intanto, il patto fatto con gli azionisti fu mantenuto scrupolosamente, sebbene quando il denaro si versava condizionatamente, essi non erano tali, non avendo ricevuto le azioni. Il denaro, ma mano che si raccoglieva, veniva puntualmente depositato nella The Commonwealth Title Insurance and Trust Company, nel modo seguente:

1913	11-19	\$1525;	11-20	\$300.00;
	11-21	\$200.00;	12-9	\$125.00;
	12-10	\$175.00;	12-17	\$100.00;
	12-24	\$230.00;	12-29	\$100.00;
	12-31	\$25.00;		
1914	1-2	70.00;	id.	\$15.00;
	1-22	\$150.00;	1-28	\$75.00;
	1-29	\$100.00;	2-5	\$15.00.

Questo denaro non fu toccato fino a quando, dietro regolare riunione e autorizzazione, fu deciso di usarlo. Il primo check, basti dire, fu staccato il 18 Febbraio 1914, quattro mesi dopo dal primo deposito, ad Antonio Palladino per \$100.00 rimborso delle sue azioni.

Il libro dei depositi e quello dei checks sono in mio possesso; però chiunque volesse meglio assicurarsene, potrebbe prenderne visione nella banca stessa e se un'autorizzazione fosse necessaria per accedere nei libri di quella istituzione bancaria, sono pronto a rilasciarla.

E' stato detto che nessuna seduta fu tenuta e che io lasciai gli azionisti nell'aspettativa dell'invito, mentre me ne partii per l'Italia. Quanto falso e in mala fede è questa affermazione i lettori vedranno.

Dopo raccolto circa 3 mila dollari e quando si doveva decidere sul da farsi, agli azionisti fu scritto così:

Philadelphia, Pa., 2 febb. 1914. Egregio Amico,

Al primo invito che lanciammo per raccogliere intorno a noi un nucleo di azionisti, allo scopo di pagare alcune pendenze e migliorare le condizioni del nostro giornale, risposero i primi invitati, ai quali esponemmo la situazione dell'azienda, facendo loro rilevare che, per pagare il debito sul macchinario ed altri più immediati, erano necessari dagli otto a dieci mila dollari per metterla in condizione di affrontare baldamente l'avvenire.

Gli intervenuti a quella prima riunione si sottoscrissero per quanto le loro forze permettevano, ma oltre a questo non si sono interessati, come alcuni avevano promesso, di sollecitare altri loro amici.

Più della metà di quelli che figurano oggi sono stati sollecitati da noi direttamente, e per far ciò è corso del tempo. Perciò fino a questo momento non avevamo potuto chiamare una seconda riunione. (La prima era stata già tenuta).

La somma tutt'ora raccolta, come si può vedere dallo specchio che fa seguito alla presente circolare, è di \$3,065.00, molto esigua per il raggiungimento dello scopo prefisso. Sebbene vi fosse stato immediato bisogno di denaro, questa somma è depositata, intatta, alla "Commonwealth Title Insurance and Trust Co."

Se ognuno di voi farà un altro piccolo sforzo personale o cerca di interessare un altro amico, l'intento si raggiungerà con maggior facilità.

Nella prima quindicina di questo mese avrebbe dovuto aver luogo la seduta annuale in Camden, N. J., per la nomina dell'amministrazione e per le altre transazioni. Quella seduta l'abbiamo fatta differire alla prima quindicina di aprile appunto per dar tempo a tutti di spiegare maggiore atti-

vià e poter raggiungere la somma prestabilita con l'inizio della nuova amministrazione.

Una seduta preparatoria intanto avrà luogo il giorno 6 corrente, alle ore 8 P. M., negli uffici de "La Voce del Popolo", 906 Carpenter Street, alla quale siete caldamente pregato di voler essere presente.

Coloro che non hanno pagato tutto o parte delle azioni sottoscritte sono pregati di farlo prima o il giorno della seduta, giacché con l'emissione delle azioni è come se noi avessimo emesso denaro.

Autare una buona istituzione che fino ad oggi ha dato abbastanza prove della sua solidità è dovere di ogni buon connazionale.

In attesa di vedervi la sera del 6 vi salutiamo

La Voce del Popolo

per GIUSEPPE DI SILVESTRO

Nella suddetta comunicazione è unito anche lo specchio nominativo dei



CONCILIO ESECUTIVO SUPREMO

New York, N. Y., 17 Maggio, 1917.

Egregio Sig. Direttore

de "La Ragione"

Philadelphia, Pa.

La prego concedere ospitalità nelle colonne del suo giornale, al seguente deliberato del Consiglio Esecutivo Supremo:

Ringraziandola sentitamente ed anticipatamente,

Dev.mo

F. MANCINI, Supr. Segr. Arch.

Il Concilio Esecutivo Supremo dell'Ordine Figli d'Italia in America, nella seduta odierna, informato di una pubblicazione apparsa su di un settimanale di Philadelphia, contro il Grande Venerabile dello Stato della Pennsylvania, fratello Giuseppe Di Silvestro, sente il dovere di confermare pubblicamente a questi tutta la sua stima e fiducia incoraggiandolo solo a sempre più perseverare nella cotanto apprezzata opera di bene a pro della nostra Istituzione.

Per il Supremo Concilio

Il Segr. Arch. Supremo

FRANCESCO MANCINI

Questo deliberato fu preso dal Concilio Esecutivo Supremo dell'Ordine Figli d'Italia in America, dopo avere ascoltato il fratello Giuseppe Di Silvestro e letta la risposta, suffragata da documenti, che questi avrebbe data sui giornali coloniali di Philadelphia.

sottoscrittori con le somme sottoscritte.

Alla seduta del 6 Febbraio 1914 fu deciso di adoperare il denaro raccolto, adibendolo ai bisogni più immediati e se altro ne fosse stato raccolto sarebbe stato usato per assolvere altri impegni. Come primo passo fu portata La Voce del Popolo da 6 ad 8 pagine e solo ciò è abituato a pagare per la compilazione e stampa di un giornale può conoscere la differenza che passa nello speso fra 6 e 8 pagine di giornale quotidiano.

Regolata intanto la posizione degli azionisti, fu preparata la seduta generale per l'elezione che doveva tenersi in Camden, Stato del New Jersey, dove la Compagnia editrice era incorporata, elezione la cui data, come è detto più sopra, era stata rimandata appositamente per dare l'opportunità agli azionisti di esercitare un loro diritto.

Niente restituzione di denaro, perciò, doveva farsi, perché al posto di questo erano stati dati ed accettati dei titoli.

Oltre all'invito in inglese, a tutti gli azionisti fu anche spedita la seguente comunicazione in italiano:

Philadelphia, Pa., 25 Marzo 1917

Egregio Amico,

La nostra seduta annuale per la elezione dei direttori di questa compagnia, di cui è parola nell'alligato N. 1, si terrà negli uffici della "Corporation Trust Company", nostra rappresentante per lo Stato di New Jersey, al No. 304 Market St., Camden, N. J., alle ore 10 A. M. di martedì 21 Aprile, 1914.

I direttori da essere eletti, secondo un emendamento fatto ai nostri regolamenti nella seduta del 6 Febbraio 1911, sono quattro; perciò, ora che gli azionisti sono molti, nella prossima seduta porteremo il numero di essi a cinque.

In caso che non poteste assistere alla seduta di cui sopra, vi prego di tornarmi, nella busta di ritorno col franchobollo qui accluso, la proxy, cioè lo stampato marcato No. 2, debitamente firmato in basso, nella linea di destra, mentre nell'altra linea a sinistra lo fate firmare da qualcuno come testi-

monio. In esso apporrete anche la data del giorno in cui firmerete. Salutandovi mi dico

Vostro

Giuseppe Di Silvestro, Segr.

La seduta fu puntualmente tenuta il 21 aprile 1914 negli Uffici della Corporation Trust Company del New Jersey, al No. 304 Market St., Camden. Quelli che non poterono essere presenti mandarono la proxy, cioè la procura. Sono infatti ancora in mio possesso le procure dei signori: John R. Turner, Vincenzo Stracaro Bellino, Giulio C. Carunchio, Joseph Tumolillo, Annibale Vernacchio, Nicola Porreca; Camillo Mancini, Ferdinando Biscioti, Henry Di Bernardino, Dr. Vincenzo De Virgiliis.

Queste procure, va senza dirlo, sono sottoscritte di pugno degli interessati. Fra gli eletti alla carica di direttore della Compagnia è anche il Dr. Vincenzo De Virgiliis.

Può ora l'autore della cosiddetta let-

terza verso l'immobile o il mobile del quale è comproprietario. Né io sarei stato tenuto a dover riacquistare le azioni. Quale legge avrebbe potuto impormelo? Ma io sono troppo geloso del mio patrimonio morale e, desiderando che nessuno mai abbia a dire di me la più menoma cosa, con eravissimi sacrifici ho ritirato e pagato con denaro sonante dollari 2275.50 di azioni; come sono disposto a ritirare le altre che sono fuori.

Si è voluto dire che io ho tirato solamente la bocca di qualcuno. Ebbene, il pubblico deve giudicare se ciò sia vero o se l'autore della cosiddetta lettera aperta non è un volgare diffamatore, appositamente assuato e pagato per questo scopo.

Denaro ripagato prima della ricostituzione della Compagnia.

18 Febbraio 1917 ad Antonio Palladino \$100.00; id. a Vito Gallo \$25.00; 23 Febbraio 1914 ad Angelo Codomo \$50.00; Gaetano Gangemi \$50.00. Totale \$225.00.

Denaro restituito perché non volle le azioni

Francesco Palumbo \$300.00.

Azioni ritirate e ripagate prima di trasferirsi la Compagnia a New York

Silvio Giardinelli \$200.00; Antonio Di Paolo \$100.00; Pasquale Teti \$100; Giulio C. Carunchio \$100.00; Ferdinando Biscioti \$100.00; Dr. B. De Vecchis \$25.00; Matteo J. Alberti \$50.00; Raffaele Imperiale \$50.00. Totale \$725.00.

Azioni ritirate e ripagate dopo il trasferimento della Compagnia a New York

Nicola D'Alonzo \$400.00; Rocco Di Nubile \$200.00; Nazareno Monticelli \$100.00; Fratelli De Luca \$100.00; Nicola Matarazzo \$100.00; Dr. V. De Virgiliis \$100.00; Annibale Vernacchio \$50.00; G. F. Lombardo \$25.00; Totale 1075.00 Totale generale \$2325.00. Altro che turare la bocca a qualcuno! Altro che accontentare qualcuno con un acconto!

Questo denaro è uscito dalla tasca di Giuseppe Di Silvestro, il quale pur essendo rimasto nelle condizioni di quando venne in America, ha voluto dare un esempio lampante della sua egerata onestà. E se due di questi, Rocco Di Nubile e Annibale Vernacchio (che fa lavori di tipografia per centinaia di dollari nella mia tipografia) sono stati pagati il primo con avviso che pubblicava dal 1.º giorno che La Voce del Popolo vide la luce ed il secondo con lavori tipografici, il caso non differisce affatto da quelli che hanno ricevuto danaro contante, perché io pago i miei operai; io pago per carta, inchiestro, ecc. Io non sono di quelli che vivono truffando i poveri con i loro dai quali qualche mercenario riceve ordini nei lavori di stampa, non riscuote il costo e i lavori non si vedono mai.

Vi sono altre azioni fuori. Il giornale non esiste più e ciò certo non per colpa mia. Sarei io tenuto a ripagarle? E perché?

L'autore della cosiddetta lettera aperta stia sicuro però che volta per volta ed a breve scadenza le ritirerò e le ripagherò come ho fatto per le altre.

Potrei aggiungere che vi sono stati e vi sono amici che me le avrebbero cedute e me le cedrebbero per una mangiata di fave; ma io no, non le ho volute. Coloro che mi hanno favorito, pur avendo, a suo tempo, ricevuto il titolo di comproprietari dell'azienda, fatto questo che mi escluderebbe da qualsiasi responsabilità, debbono ricevere soldo per soldo del denaro sborsato.

Azioni ancora fuori e che saranno ritirate e ripagate:

John Marini \$100.00; F. Basta \$100; Prof. Farina P. \$100.00; Gius. Tumolillo \$100.00; Henry Di Bernardino \$100.00; N. Perrella \$50.00; V. S. Bellino \$50.00; invitato da molto tempo

po a tornare le sue azioni); Dr. V. Diodati \$50.00; Nicola Porreca \$50.00; Camillo Mancini \$25.00; Giovanni Di Paolo \$25.00; Aristodemo Palladino \$25.00. Totale \$875.00.

Di note che non si pagano puntualmente non ve ne sono. Anche per questo fatto, l'autore della cosiddetta lettera aperta ha voluto mostrare la sua malafede. Di note da scontare per azioni ritirate, ve ne sono tre: alla Cooperativa delle 7 strade e Christian per D'Alonzo; ed un certo Trevisani, il rivelatore del segreto, potrebbe dire che non solo io pago puntualmente ma un paio di volte ho dovuto richiamarlo ad essere sollecito come lo sono le banche americane, a mandare per tempo la notizia della scadenza; alla Federal Trust, per De Virgiliis, la cui ultima rata di \$25.00 sarà pagata questo mese e alla South Phila State Bank per Matarazzo.

Il pubblico adesso deve anche sapere i guadagni fatti dalla vendita dei miei interessi ne La Voce del Popolo.

Tre note per l'ammontare collettivo di \$3752.64 non mi sono state pagate. A questa somma ho dovuto aggiungere circa un centinaio di dollari fra spese e onorario all'avv. Stefano Miele di New York, senza ritirare un soldo. Oltre a questa somma perduta, sono rimasti a mio carico, e sto pagando, altri debiti nelle banche per i quali al tempo del trasferimento non pensai a ritirare la mia firma.

Ho voluto essere di proposito esauriente, anche in fatti puramente personali, nei quali il pubblico non ha il diritto di ficcare il naso.

Ora dovrei fare un'infinità di domande all'autore della cosiddetta lettera aperta: ma egli non mi risponderebbe; egli non direbbe mai se è l'uomo adatto a poter rimproverare chicchessia. Il pubblico, per esempio, avrebbe diritto di sapere come egli ha vissuto per oltre dieci anni, ma l'accattone risponderebbe che sono affari suoi.

Qualcuno si sorprende perché i fratelli Di Silvestro non rispondono all'autore della cosiddetta lettera aperta per le continue esposture che fa nella cloaca. Costui, come si dice, è stato assunto e fornito di mezzi per combattere le buone istituzioni e coloro che ne sono a capo. Come si sa e come ha già dimostrato, egli non rifugge da nessun mezzo per assolvere il suo mandato. Dovremmo noi seguirlo per questa via e fare il giuoco di coloro che gli armano la mano? Derogheremmo dal nostro programma. A noi piace di ragionare, ma prima di tutto dovremmo avere a nostro avversario una persona responsabile; un uomo d'onore.

Se l'autore della cosiddetta lettera aperta, indovinato il momento psicologico dell'apertura della Banca Statale e del progresso dell'Ordine Figli d'Italia, ha saputo attirare a sé pochi avversari delle due istituzioni ed ha potuto attingere ai loro fondi per servire alla causa patteggiata, dovremmo noi seguirlo nelle vie tortuose della maldece e della diffamazione? Che continui? tanto la luna di miele non durerà a lungo. Non ricorda il pubblico quando, nel taglio della mobilitazione civile, si scagliò contro Giovanni Di Silvestro per difendere gli avversari di costui dai quali si aspettava il guiderdone? "La sua opera di assassino morale? Più tardi, forse perché fallito il colpo, andava dicendo che a lanciarlo all'... erano stati il Roma e il Palumbo ed a quest'ultimo fece un attacco del più vigliacchi.

Una sola cosa, però, voglio dirgli, chiudendo queste note. Se egli sente la responsabilità della missione giornalistica deve provarmi che quanto ho sopra esposto non risponde alla verità. Deve provarmelo con fatti. Se non vi riuscirà che si eclissi perché dopo quest'ultima prova non troverà certamente altri merli da pelare, per trascinare la sua grama esistenza.

Giuseppe Di Silvestro.

Ai nostri amici e fratelli lettori

QUESTO GIORNALE E' FATTO DA VOSTRI AMICI, DA VOSTRI FRATELLI CHE VIVONO CON IL LAVORO QUOTIDIANO. DALL'ALTRA PARTE VI E' UN FOGLIO MANTENUTO DA BANCHISTI PROSSIMI AL FALLIMENTO, CHE HANNO A LORO DISPOSIZIONE I SOLDI DEI NOSTRI CAFONI. SE VOLETE PERCIO' CHE "LA RAGIONE" CONTINUI A PUBBLICARSI, E' VOSTRO DOVERE DI CONTRIBUIRE A MANTENERLA IN VITA. NOI SIAMO BENE CORAZZATI E NON LA SMETTEREMO SE NON AVREMO RICACCIATI NELLA MELMA I NOSTRI AVVERSARI. DEL RESTO SONO GIA' NOTI I SEGNI DI DEBOLEZZA, DI ISOLAMENTO. AVANTI, DUNQUE; NOI ASPETTIAMO LA VOSTRA SOLIDARIETA'.